



tre x tre = quattro

Nove passi nella storia del quartetto

Concerti con il Quartetto di Venezia

Dalle note della
carta di sala, a cura
di Stefano Trevisi
2 ottobre 2018

PROGRAMMA concerto 27 ottobre 2018 ore 18

W.A. Mozart (1756-1791), Adagio e fuga in do minore KV 546

L.van Beethoven (1770-1827), Quartetto in Sol maggiore Op.18 n.2: Allegro; Adagio cantabile.
Allegro. Adagio; Scherzo. Allegro; Allegro molto, quasi presto.

J. Brahms (1833-1897), Quartetto in La minore Op.51 n.2: Allegro non troppo; Andante moderato; Quasi Minuetto, moderato-Allegretto vivace; Finale. Allegro non assai.

Il primo dei tre concerti del ciclo dedicato a un percorso nella storia del quartetto, si snoda perseguendo due piste: quella della caratteristica eccentrica all'interno della produzione dei loro autori e quella della declamazione più inaspettatamente poetica e lirica della stessa.

Questa caratteristica emerge fin dall'*Adagio e fuga in do minore* di Wolfgang Amadeus Mozart che apre la carta di sala del primo appuntamento. È il 26 giugno del 1788 quando Mozart scrive di aver appena composto un breve Adagio per due violini, viola e basso, e una Fuga, testimoniando che questa pagina nasce in un periodo assai fecondo, caratterizzato dalla ricerca e riflessione sempre più approfondita sul contrappunto. L'Adagio e fuga per quartetto d'archi KV 546 è la trascrizione della famosa Fuga in Do per due pianoforti KV 426, fatta precedere da un Adagio estremamente espressivo e caratterizzato da una ricerca armonica tesa e audace. L'intera composizione si snoda in un percorso di ricercata armonia tesa continuamente a uno slancio verso una drammatizzazione che comparirà, approfondita, nella tarda produzione della musica da camera di Mozart.

L'Adagio e fuga in do minore suscitarono lo stupore dei musicisti contemporanei e pure l'ammirazione di Ludwig van Beethoven, il quale con il ciclo dei sei Quartetti Op.18 inaugura un nuovo modo di pensare alla forma del quartetto d'archi. Composti tra il 1798 e il 1800, Beethoven vi lavora assiduamente e continuamente, rielaborandoli, procedendo a una puntuale revisione, quasi mosso dalla consapevolezza che sarebbero divenuti un paradigma della forma, considerando anche la relazione tra questi lavori e i precedenti, oltre al dialogo con le opere di autori ancora viventi e per lui significativi quali Franz Joseph Haydn. Il Quartetto in Sol maggiore Op.18 n.2 si caratterizza per essere nel suo complesso come una bussola per leggere e orientarsi anche negli altri cinque. Caratterizzato da un forte equilibrio tra melodia e arditezza armonica, forte ricerca dell'aspetto ritmico, in relazione con la chiara ricerca lirica e retorica, in generale al Quartetto in Sol maggiore Op.18 n.2 si riconosce un notevole gusto per la sorpresa. Questa dimensione che molti studiosi definiscono "eccentrica ed estroversa", informa l'intero ciclo e nel quartetto numero 2 si esplicita in maniera decisamente nuova per l'epoca.

La lezione dei quartetti op.18 e dei quartetti "Rasumovsky" di Beethoven, misero non poco in difficoltà compositori quali Johannes Brahms, spinti, dai modelli che si erano scelti appunto, a interrogarsi su nuovi orizzonti a cui rivolgere e portare la forma da camera quartettistica. Il Quartetto in La minore Op.51 n.2, che con il n.1 chiude il dittico dell'Op.51, rientra in questa

ricerca operata da Brahms che si protrae in un lavoro continuo di invenzione e ripensamento sulle pagine scritte, mai convinto della bontà del suo lavoro avendo proprio come riferimento dei modelli considerati inarrivabili. L'invenzione brahmsiana si dipana in un tono fortemente poetico attraverso una voce sommessa ma intensa da cui il carattere del Quartetto in La minore Op.51 n.2 si diffonde con toni chiaroscurali estremamente moderni. Il caratteristico inseguimento e sorgere di temi brevi ma continui lungo il corso di tutti i movimenti della pagina, sottolinea una grande natura spontaneamente orientata a ricercare all'interno della forma quartetto che all'epoca era considerato il genere "colto" per antonomasia della musica da camera.



PROGRAMMA concerto 18 novembre 2018 ore 18

L. Boccherini (1743-1805), Quartetto in sol maggiore Op.52 n.3: Allegretto con moto; Minuetto-Trio; Adagio; Rondeau Allegro Giusto;

W.A. Mozart (1756-1791), Quartetto in do maggiore K.465 *Le dissonanze*: Adagio - Allegro; Andante cantabile; Menuetto: Allegretto - Trio; Allegro

L.van Beethoven (1770-1827), Quartetto Op.59 n.3 *Rasumovsky*: Introduzione (Andante con moto) - Allegro vivace; Andante con moto quasi Allegretto; Minuetto (Grazioso); Allegro molto

Il secondo appuntamento del ciclo di concerti dedicato alla forma del Quartetto vede nella carta di sala la presenza di due tra i più significativi capolavori del genere: il quartetto noto come *Le dissonanze* di Wolfgang Amadeus Mozart e il terzo quartetto dell'opera 59 di Ludwig van Beethoven, *Rasumovsky*.

p. 2

Nella metà del mese di gennaio del 1785 Mozart porta a compimento la scrittura del Quartetto in Do KV 465. La reazione dell'ambiente musicale viennese dell'epoca fu assolutamente polemico nei confronti di un'opera che si presenta, fin dall'Adagio di apertura, caratterizzata da una tensione di scrittura armonica sconosciuta alle composizioni precedenti. L'Adagio d'apertura pone tutto in un'ottica di tesa armonia, infittita da una ricerca cromatica spinta, che hanno determinato il titolo per cui questo quartetto è noto *Dissonanzenquartett* (Quartetto delle Dissonanze) che si scioglie nell'Allegro che lo segue e che offre quella distensione naturale di cui si sente la necessità. Lo svolgersi della partitura si dipana nella meravigliosa e continua scrittura melodica e tematica a cui non viene mai meno quella elettrizzata inquietudine che l'Adagio presenta fin dalle sue prime battute.

Ben diversa la genesi dei tre quartetti Op.59 conosciuti come *Razumovsky*, composti da Beethoven dopo ben otto anni di lontananza dal genere e che videro la luce tra il 1805 e il 1806. Nel Quartetto Op.59 n.3 la lezione dei "Maestri" è assimilata e superata da una densità di scrittura notevole. In particolar modo il terzo quartetto del trittico si caratterizza per le soluzioni armoniche nuove, quali le successioni continue di accordi dissonanti, che nella ricerca della risoluzione creano il clima di irreali rarefazione che contraddistingue questa pagina.

La carta di sala che vede protagoniste le pagine di opere della forma quartetto così oggettivamente importanti si apre con il Quartetto in sol maggiore Op.52 n.3 di Luigi Boccherini, il cui autore ha non solo il merito di aver formato il primo quartetto stabile all'interno della storia degli interpreti della musica, ma anche di aver contribuito con Haydn ad aver fondato, ampliato e approfondito il genere del quartetto appunto. Un sigillo di partenza per le pagine più paradigmatiche del genere che questa carta di sala ospita.

PROGRAMMA concerto 9 dicembre 2018 ore 18

F.J. Haydn (1732-1809), Quartetto n.77 in Do maggiore *Kaiserquartett* op.76 n.3, Hob:III:7: Allegro; Poco Adagio. Cantabile; Menuetto; Finale. Presto

H. Wolf (1860-1903), Serenata Italiana

G. Verdi (1813-1901), Quartetto in Mi minore: Allegro; Andantino; Prestissimo; Scherzo Fuga. Allegro assai mosso.

Il concerto conclusivo del ciclo dedicato alla storia del quartetto si apre con una delle pagine più celebri del catalogo di Franz Joseph Haydn, il famoso Quartetto in Do maggiore op.76 n.3, conosciuto come *Imperatore*. Ultimo grande omaggio al genere del quartetto di cui Haydn viene considerato giustamente il padre, fu composto nel 1796 a Vienna e deve il suo nome all'utilizzo nel Poco Adagio della melodia dell'inno austriaco *Gott erhalte den Kaiser* composto da Haydn

stesso su testo di Lorenz Hascka ed eseguito per la prima volta il 12 febbraio 1797, in occasione del compleanno dell'Imperatore. La composizione di Haydn, forse la più elaborata e complessa del ciclo di questi ultimi sei quartetti op. 76 del periodo viennese del compositore, si colloca come un caposaldo del genere, quasi una quintessenza della forma realizzata proprio da colui che con le sue composizioni ha contribuito, lungo il corso della storia della musica, allo sviluppo proprio della forma del quartetto.

La *Serena Italiana* di Hugo Wolf, scritta nel maggio del 1887, si ispira direttamente, per il suo carattere disteso e sereno, alla tradizione dei movimenti lenti e moderati della forma. Lo stesso Max Reger riconosceva la grandezza di questa pagina, tanto da profetizzarne un naturale riconoscimento di successo da parte del pubblico e degli esecutori.



I nuovi orizzonti della forma quartettista si ampliano con la composizione del Quartetto verdiano, scritto a Napoli nel 1873. Unica creazione cameristica di Giuseppe Verdi, consacrato autore operistico, il Quartetto rivela non solo una musica di assoluta e pregevole fattura, ma nella definizione dei tempi dimostra un interesse da parte di Verdi di riflessione sulla forma in sé mutando le concatenazioni dei movimenti. Pur nella totale assimilazione della forma quartetto ereditata dai grandi maestri che lo hanno preceduto, Haydn in primis, Verdi riesce a far coesistere nella stessa pagina il rigore della forma "colta" per eccellenza, contraddistinta da un intenso sviluppo del contrappunto, e la leggerezza di una scrittura che, assolutamente nel bene, tradisce la sua natura più pura e limpida di operista.